

Saggio Carmelo Bene, artifex, genio oscuro del teatro e le Ma-donne a cui è apparso

Il libro della Di Vita, dall'intelaiatura critica solida e rigorosa, spazia su tutta la vita, la produzione e la poetica del grande attore

VALERIA OTTOLENGHI

■ «La santità fu la sua visione di Dio e, ancora più in alto, la sua unione con lui», parole di Jean Genet.

Ogni capitolo di «Un femminile per Bene», sottotitolo «Carmelo Bene e le Ma-donne a cui è apparso» di Vincenza Di Vita, rigorosa studiosa di teatro, dottore di ricerca in Performance Studies, si apre con una citazione tratta da «Notre-Dame-des-Fleurs», che in molte forme dialoga felicemente con il contenuto del saggio, specie per quanto concerne la tesi del titolo, prezioso filo rosso di questo libro edito da [Mimesis](#), che però infine spazia su tutta la

vita, la produzione, la poetica di Carmelo Bene. Che ci manca: davvero molto.

Perché i grandi artisti sono insostituibili, ciascuno nella loro eccelsa unicità.

Purtroppo Carmelo Bene si è anche esposto a situazioni pubbliche che lo hanno smunito, quasi balbettante nell'impossibilità di comporre razionalmente, rendere comunicativa la sua genialità, che si esplicitava meravigliosamente nelle sue opere, cinematografiche, teatrali, di pura voce. Indimenticabili le sue creazioni shakespeariane, che, per «sottrazione» rielaboravano, a un alto grado di teatralità, sempre sorprendenti, caratteri nascosti delle

opere originarie.

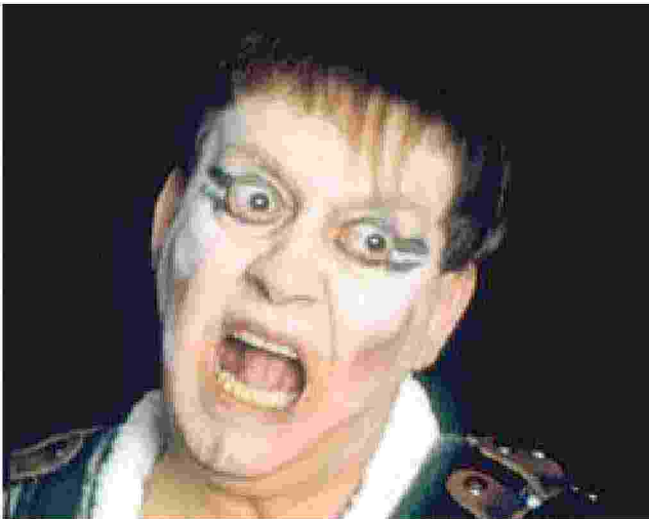
Citando Deleuze la Di Vita sottolinea che in Bene la «minoranza» si riferisce in particolare «alla mancanza, all'assenza» - e quanto non c'è continua a confrontarsi dialetticamente con tutti gli elementi della scena, accuratissimi e simbolici, costumi e trucchi, colori e luci, musiche e suoni.

«Una vita d'(H)eros(es)» e «Le fatine da amare» sono i capitoli maggiori, più cronologico il primo, di particolare interesse alcune analisi ravvicinate nel secondo.

E nella parte finale, «Conclusioni per nostra signora nel Bene», è Squarzina a riconoscere il potere di sinestesia sugli spettatori, con «l'autore/

regista/attore/ scenografo/costumista/ fonico» che tenderebbe a coinvolgere tutti i sensi, mentre la Di Vita scrive di «corpo incarnato» citando Mejerchol'd, l'esperienza biomeccanica, per lo straordinario «Lorenzaccio», i legami tra azione fisica, musica e ritmo dello spettacolo, dando infine giusto respiro ai vincoli sotterranei tra Carmelo Bene e Antonin Artaud, il suo teatro della crudeltà, il «ritorno all'originario». Mentre riemerge il sentimento della nostalgia, per i tanti «Amleto» per esempio, presenze essenziali - irrinunciabili nella loro assenza direbbe forse Bene - in ogni storia del teatro del Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARMELO BENE Attore, drammaturgo, regista, scrittore, poeta.



Un femminile per Bene

di Vincenza Di Vita

[Mimesis](#), pag. 121, € 12,00

